

PASSATO PROSSIMO VS PASSATO REMOTO E DOKONANY VS NIEDOKONANY COME TERMINI FUORVIANTI DELLE GRAMMATICHE ITALIANE E POLACCHE

Małgorzata Nowakowska, Università della Commissione per
l'Educazione Nazionale di Cracovia, Polonia
malgorzata.nowakowska@uken.krakow.pl, ORCID: 0000-0003-4538-6376

Riassunto: *L'articolo esamina due coppie di termini grammaticali basilari in italiano e polacco, passato prossimo vs passato remoto e aspekt dokonany vs aspekt niedokonany (letteralmente in polacco 'aspetto compiuto' vs 'aspetto incompiuto') che riguardano le categorie del tempo e dell'aspetto. Il problema di queste espressioni è che sono derivate da parole di uso comune il che può trarre in inganno sia gli insegnanti che gli studenti, inducendoli a confondere il significato originario delle parole comuni con il loro significato terminologico grammaticale. Tale ambiguità trova conferma sia nelle grammatiche italiane che in quelle polacche, le quali si servono del significato comune di questi termini nelle loro definizioni. Gli effetti negativi causati da questa situazione possono essere considerevoli soprattutto per gli studenti che imparano l'italiano o il polacco come lingua straniera. Siccome non c'è corrispondenza tra i sistemi temporali e aspettuativi delle due lingue, gli apprendenti sono costretti a servirsi delle spiegazioni fornite nelle grammatiche. D'altra parte, non bisogna sottovalutare nemmeno gli effetti di questi termini sui parlanti nativi, perché il loro significato primario non fa altro che rafforzare e*

confermare alcune intuizioni erronee che hanno della propria lingua. La questione dei termini fuorvianti nella categoria del tempo e dell'aspetto concerne infine un problema più generico: il dissenso tra gli studiosi di lingue slave e romanze sulla definizione dei termini usati.

Parole chiave: grammemi, significato comune, termini fuorvianti, aspetto polacco, aspetto italiano

Passato prossimo vs passato remoto e aspekt dokonany vs aspekt niedokonany as misleading terms in Italian and Polish grammars

Abstract: *The article examines two pairs of basic grammatical terms in Italian and Polish, passato prossimo vs passato remoto and aspekt dokonany vs aspekt niedokonany (literally in Polish 'accomplished aspect' vs 'not accomplished aspect'), that regard the categories of time and aspect. The problem with these terms is that they are derived from words used in general language. This can be misleading for teachers and students, who may confuse the primary meaning of the common words with their terminological meaning in grammar. This is confirmed by both Italian and Polish grammar books, which use the common meaning of these words in the definitions of grammatical terms. The negative effects caused by this situation can be considerable, especially for students learning Italian or Polish as a foreign language. Since there is no correspondence between the temporal and aspectual systems of the two languages, learners are forced to use the explanations provided in grammar books. On the other hand, the effects of these terms on native speakers should not be underestimated either, because their primary meaning only reinforces and confirms certain erroneous intuitions the speakers have of their own language. Finally, the issue of misleading terms in the categories of time and aspect concerns a more general problem: the disagreement over the definitions of the terms that scholars of Slavic and Romance languages use.*

Keywords: *grammemes, common meaning, misleading terms, Polish aspect, Italian aspect*

I INTRODUZIONE

Tutte le grammatiche si servono di termini che appartengono al proprio linguaggio settoriale. Il problema è che questi termini non vengono sempre utilizzati in modo rigoroso. In questo articolo sarà esaminato il caso in cui il termine grammaticale in questione deriva dalla lingua comune, il che in teoria potrebbe essere d'aiuto per gli studenti per la sua comprensione e utilizzo ma, in realtà, induce in errore: un tale termine diventa fuorviante quando lo studente trasferisce il suo significato primario, quello della lingua comune, a quello del linguaggio della grammatica. E la confusione diventa ancor più insidiosa se i grammatici non rimediano con una definizione rigorosa. Esaminerò il caso in cui le definizioni offerte dalle grammatiche si riferiscono al significato comune dei termini e non al loro significato settoriale.

Saranno presentate due coppie di termini grammaticali fuorvianti, una italiana e una polacca: *passato prossimo vs passato remoto* e *aspekt dokonany vs aspekt niedokonany* (letteralmente in polacco 'aspetto compiuto' e 'aspetto incompiuto'). Trattandosi di concetti basilari, questi vengono trattati in tutte le grammatiche, italiane e polacche. La questione dei termini fuorvianti è rilevante non solo per ciascuna lingua considerata separatamente, ma anche in una prospettiva contrastiva, come quella linguistica e glottodidattica relativa allo studio dell'italiano in Polonia.

I termini analizzati riguardano le categorie del tempo e dell'aspetto. Anche se spesso morfologicamente intrecciate, queste categorie sono distinte. Il tempo è una categoria deittica perché prende come punto di riferimento il momento dell'enunciazione. L'epoca presente è concomitante con questo punto, l'epoca passata è collocata prima e l'epoca futura dopo. A differenza del tempo, l'aspetto non è un concetto deittico, ma viene definito generalmente come il modo di rappresentare la situazione espressa dalla forma verbale. La morfologia verbale italiana marca l'opposizione tra aspetto risultativo o compiuto e aspetto non-risultativo o non-compiuto. In polacco, invece, non è stata grammaticalizzata questa opposizione, ma quella tra aspetto perfettivo e aspetto imperfettivo. È marcata nella morfologia verbale da prefissi, suffissi e/o alternanze di diverso tipo ed anche con le forme suppletive. Questa opposizione a sua volta non è marcata nel sistema verbale italiano, ma il suo significato è incluso in due tempi verbali del passato: la perfettività nel passato remoto e l'imperfettività nell'imperfetto.

2 TERMINI PASSATO REMOTO VS PASSATO PROSSIMO

Queste due forme verbali si distinguono per la loro morfologia: sono rispettivamente una forma semplice e una composta. I termini italiani *passato remoto* e *passato prossimo* non evidenziano la loro forma morfologica.¹ Suggestiscono invece due epoche passate diverse: l'epoca passata *remota* e l'epoca passata *prossima*, imponendo, in un certo senso, la propria semantica e le regole d'uso. Infatti, come scrive Squartini (2015: 50), nella grammatica tradizionale italiana la differenza tra queste due forme verbali si spiega in base alla distanza temporale. Sappiamo che nelle lingue romanze funzionava addirittura la "regola delle 24 ore". Nella sua grammatica dell'italiano, Fornaciari (1881: 108), cita come prima la caratteristica seguente del passato prossimo:

[...] la brevità stessa del tempo trascorso fra il fatto passato e il momento presente. Quindi si usa regolarmente il passato prossimo parlando di cose avvenute dopo la mezzanotte precedente al giorno, in cui parliamo; ossia nel periodo della giornata medesima.²

Le grammatiche, anche quelle recenti, scritte o tradotte in polacco, seguono questa tradizione (cfr. Widłak 2004: 278; Söllner e Bernabei-Dangelmaier 2001: 55-59). È anche vero che i grammatici stessi trovano qualche controesempio del criterio di distanza temporale, si vedano gli esempi (1) e (2) in Dardano e Trifone (2009: 355):

(1)

Dio ha creato il mondo.

(2)

L'invenzione della scrittura ha rivoluzionato i rapporti tra i popoli.

Se questi esempi indeboliscono il criterio della distanza, Squartini (2015: 50-57) propone un esempio (4) che lo esclude completamente:

(3)

*I dinosauri *si estinsero* da milioni di anni fa.

¹ Lo fa, per esempio, il francese, che è relativamente simile all'italiano: il tempo passato composto è chiamato *passé composé* e quello semplice *passé simple*.

² Nelle citazioni i frammenti rilevanti sono evidenziati in corsivo.

(4)

I dinosauri *si sono estinti* da milioni di anni fa.

In questi esempi l'uso del passato prossimo è unico possibile malgrado la distanza di milioni di anni tra l'evento espresso (l'estinzione dei dinosauri) e il momento dell'enunciazione. L'esempio (3) è addirittura agrammaticale e esclude l'uso del passato remoto. La situazione cambia con la sostituzione dell'avverbiale *da X tempo* con *X tempo fa* (ad es. *milioni di anni fa*), come in (3a) e (4a):

(3a)

I dinosauri *si estinsero* milioni di anni fa.

(4a)

I dinosauri *si sono estinti* milioni di anni fa.

Come si può osservare, il passato prossimo e il passato remoto non si differenziano per le caratteristiche temporali: tutti e due collocano un evento sull'asse temporale prima del momento dell'enunciazione. Queste forme verbali differiscono nel campo dell'aspetto, il che viene testimoniato dalla prova di sostituzione. L'avverbiale *X tempo fa* è un localizzatore temporale perché risponde alla domanda *quando?*, l'avverbiale *da X tempo* è un quantificatore temporale che risponde alla domanda *da quanto tempo?* la quale permette di misurare il tempo.

In (4) non si misura la durata dell'estinzione dei dinosauri ma quella dello stato che ne risulta: l'assenza dei dinosauri tra gli animali terrestri. Questa informazione non è espressa dal verbo *estinguersi* ma deriva dall'aspetto risultativo o compiuto espresso dal passato prossimo. Infatti, il passato prossimo, come le altre forme composte del verbo italiano, non esprime solo un evento avvenuto nel passato, ma implica anche uno stato conseguente, come in (4), oppure un punto di riferimento posteriore, come in (4a) (cfr. Apothéloz 2017).³

Quindi, il significato aspettuale del passato prossimo è più complesso di quello del passato remoto: si compone di una parte esplicita (l'evento

³ Squartini (2015: 50-57) usa i termini *anteriorità* o *anaforicità* (nonché "perfitto", tra virgolette) per il passato prossimo e quello di *deissi* per il passato remoto.

espresso con il participio passato) e una parte implicita (lo stato che risulta da questo evento o un punto di riferimento posteriore). Il passato remoto è più semplice al riguardo: indica solamente l'evento che esprime. Questo tempo, come tutti i tempi semplici, ha aspetto eventivo⁴ o aoristico e non risultativo o compiuto (cfr. Bertinetto 2001; v. anche in seguito). Va notato che il passato prossimo, come il trapassato prossimo o il futuro anteriore, è ambiguo: quando esprime un evento localizzato sull'asse temporale si può interpretare come eventivo, come in (4a), e quando esprime un evento che non è collocato sull'asse temporale, si può interpretare come risultativo, come in (4).

Molte grammatiche non considerano la distanza temporale come tale, ma la sua percezione da parte del parlante o scrivente (cfr. Prandi e de Santis 2020: 171).⁵ Trifone e Palermo (2011: 134) spiegano in questo modo la differenza tra le frasi (5a) e (5b):

(5a)

Negli anni Settanta *vissi* due anni in Inghilterra.

(5b)

Negli anni Settanta *ho vissuto* due anni in Inghilterra.

Nella frase in (5a) vogliamo segnalare che il fatto è percepito come distante dall'esperienza presente; nella frase in (5b) l'uso del passato prossimo segnala che l'evento è percepito come presente, o perché se ne conserva un ricordo piacevole o perché i suoi effetti (per esempio l'apprendimento della lingua) perdurano nel presente.

È ovvio che evocare il punto di vista psicologico del parlante o scrivente mette la distinzione tra passato prossimo e passato remoto in una zona poco delimitabile. Purtroppo, l'idea della maggiore o minore "attualità

⁴ In questa sede uso il termine *eventivo* come sinonimo di *non risultativo*. Seguo la proposta francese per l'analisi aspettuale e soprattutto la discussione dedicata al sistema di Reichenbach proposta da Apothéoz (2017; 2021). Il termine *eventivo* è stato avanzato da Scarpel (2017) come la traduzione del termine *processif* di Apothéoz.

⁵ Nel capitolo della loro grammatica, dedicato ai tempi verbali nei testi narrativi, Prandi e de Santis (2020: 176) scrivono: "[...] il passato remoto non si riferisce in realtà al passato, ma ha la funzione di tempo di base." Questa constatazione contesta il sapere condiviso su questo tempo e sul famoso articolo di Benveniste (1966) a cui visibilmente si ispira.

psicologica” dell’evento è relativamente presente nelle grammatiche e argomentata come segue: “Naturalmente accade più di frequente che si consideri in relazione col presente un avvenimento recente rispetto ad uno lontano nel tempo” (Dardano e Trifone 2009: 355; cfr. Serianni 2012: 471). Purtroppo, questo ragionamento ci fa tornare al criterio della distanza temporale, che è già stato contestato da Squartini (2015: 50-57).

Alcune grammatiche attribuiscono al passato prossimo “effetti che perdurano al presente” anche se questo significato non è considerato una proprietà intrinseca dell’aspetto risultativo o compiuto. Citiamo Serianni (2012: 471), che descrive questi effetti evocando una realtà extralinguistica stereotipata:

[La frase] *Da giovane ho letto molto* rivive il processo nei suoi riflessi successivi, collegando il fatto di “aver letto” con un implicito risultato attuale (ad es. *ho letto molto e a) oggi mi considero istruito; b) ho la vista indebolita; c) non mi lascio attrarre dall’ultimo premio letterario, ecc.*).

Si noti che tutte e tre le conseguenze di Serianni non vanno analizzate come implicito linguistico, perché questo tipo di implicito è collegato strettamente con il contesto linguistico e la situazione della comunicazione. In altre parole, un implicito linguistico non può essere identificato con l’idea generale secondo la quale ogni evento ha una conseguenza. La definizione dell’aspetto risultativo o compiuto data da Bertinetto (2001: 56-57) chiarisce che non si tratta di questo tipo di conseguenze ma del significato intrinseco delle forme verbali:

La nozione di “aspetto compiuto” (ingl. *perfect*, fr. *accompli*) rappresenta quel particolare valore aspettuale che esprime il perdurare, nel momento di riferimento dato, del risultato conseguente ad un evento compiuto-*si* in precedenza. Esso si manifesta nelle forme composte del verbo, ossia quelle che contemplano la presenza di un momento di riferimento nel proprio meccanismo di riferimento temporale.

Si noti che nella definizione di Serianni è stato usato l’avverbiale *da giovane* che localizza la lettura sull’asse temporale (nella giovinezza del locutore). Questo avverbiale implica il valore eventivo del passato

prossimo: si riferisce all'evento espresso e non al suo stato risultante.⁶ Al contrario, l'enunciato *Ho letto tutto*, senza localizzatore temporale, permetterebbe un'interpretazione risultativa. Anche se l'analisi di un tale enunciato è difficile senza conoscere il suo contesto comunicativo, è probabile che l'intenzione comunicativa del locutore sia quella di inferire la sua conoscenza attuale della letteratura o di altri scritti. Come sappiamo, questo doppio valore del passato prossimo è dovuto alla sua evoluzione: diacronicamente parlando, il valore primario è quello risultativo (Salvi 1982).

Seguendo quest'analisi, a differenza di quanto afferma Bertinetto (2001), le proprietà aspettuali del passato prossimo non si iscrivono nell'aspetto perfettivo definito come visione globale della situazione espressa dal verbo (v. sotto). Se fosse vero, non differirebbe dal passato remoto. In realtà, nemmeno l'uso eventivo del passato prossimo soddisfa questa definizione perché implica sempre un punto di riferimento posteriore, concomitante con il momento dell'enunciazione, anche se non si tratta del vero stato risultante (cfr. Nowakowska 2015).

Tale implicazione non è individuabile nel significato del passato remoto. Al contrario, questa forma verbale si caratterizza per un distacco totale dalla situazione comunicativa, il che la inserisce nell'"enunciazione storica" ideata da Benveniste (1966: 241). In questo tipo di enunciazione, a differenza dell'"enunciazione discorsiva", tutti gli indizi deittici sono esclusi, come se gli eventi si raccontassero da soli e la storia fosse "chiusa" nel passato. A differenza del passato remoto, il passato prossimo appartiene all'enunciazione discorsiva, in cui sono presenti espressioni deittiche di tipo spaziale, temporale e personale. Si noti anche che, applicando l'analisi di Benveniste all'italiano, prescindendo dall'uso regionale del passato remoto (cfr. Bertinetto e Squartini 1996), ma rendo conto della reale coesistenza dei due tempi all'interno di uno stesso testo (cfr. Antelmi 2012: 95-106).

⁶ Cfr. anche la frase *Ho comprato questa macchina vent'anni fa* citata da Salvi e Vanelli (2004: 114-115) e l'esempio di Trifone e Palermo (2011: 134) citato sopra: *Negli anni Settanta ho vissuto due anni in Inghilterra*.

3 TERMINI POLACCHI ASPEKT DOKONANY VS ASPEKT NIEDOKONANY

Anche nelle grammatiche polacche alcuni termini vengono fraintesi qualora non si sia in grado di isolarli dal significato che le parole che li compongono hanno nella lingua comune.

Si presentano i termini (con la traduzione letterale dei loro componenti) *aspekt dokonany* 'aspetto compiuto' e *aspekt niedokonany* 'aspetto incompiuto'. Questi termini si riferiscono rispettivamente all'aspetto perfettivo e imperfettivo e non all'aspetto compiuto o incompiuto, che è caratteristico dell'italiano. Quindi, gli omologhi dei termini polacchi entrano in contraddizione con la terminologia italiana, il che può provocare malintesi quando si paragonano le due lingue. È ovvio che il sistema polacco non dispone di tempi composti che abbiano questo valore aspettuale⁷ ma, come abbiamo accennato all'inizio, grammaticalizza l'opposizione tra aspetto perfettivo e imperfettivo. Nel *Corso di linguistica generale* de Saussure (2017 [1922]: 142) definisce l'aspetto perfettivo come visione globale e quello imperfettivo come visione parziale dell'azione:

Le lingue slave distinguono regolarmente due aspetti del verbo: il perfettivo rappresenta l'azione nella sua totalità, come un punto, fuori di ogni divenire; l'imperfettivo la mostra invece nel suo farsi, e sulla linea del tempo.

Purtroppo, questa definizione non è presente nelle grammatiche polacche. Per esempio, secondo Nagórko (2007: 99) l'opposizione perfettivo vs imperfettivo permette di distinguere rispettivamente le azioni compiute da quelle incompiute, il che corrisponde a azioni finite e non finite nel caso di altri autori di grammatiche (cfr. Łaziński 2020). Che cosa si intende nell'evocare un'azione finita o compiuta? Nella maggior parte si tratta del raggiungimento della meta implicata dal significato del verbo. Per illustrare la differenza tra questi due aspetti, Nagórko (2007: 99) sceglie deliberatamente un verbo che abbia tale significato:

⁷ La perifrasi verbale *mieć* (avere) + participio passato perfettivo o imperfettivo può servire in modo limitato ad esprimere uno stato risultante (cfr. Nowakowska 2016; 2020a).

(6a)

*Przeczytałem_{PF} książkę.*⁸

'Ho letto il/un libro.'

(6b)

Czytałem_{IMP} książkę.'Leggevo/Ho letto il/un libro.'⁹

Infatti, la frase in (6a) esprime un'azione che ha raggiunto una meta, a differenza della frase in (6b). Si può affermare che i due partner della coppia aspettuale, *przeczytać* e *czytać*, in un certo senso si completano: il partner perfettivo implica il raggiungimento della meta dell'azione (il libro interamente letto), mentre il partner imperfettivo implica la lettura d'un libro presentata nel suo svolgimento, come un'azione in corso. Di conseguenza, la definizione che parla di azioni finite e non finite con questi verbi sembra adeguata.

Łaziński (2020: 24) nota che la definizione in termini di *azioni finite e non finite* è molto ancorata nel discorso didattico o glottodidattico in Polonia. Per indicare la non-adequatezza di tale definizione, Łaziński (2020: 24) cita la seguente frase (7):

(7)

Zgubiłem_{PF} klucze.

'Ho perso le chiavi.'

L'autore osserva che nell'esempio (7) la perdita delle chiavi espressa dal verbo perfettivo *zgubić* al passato non esprime il raggiungimento della fine di un'azione. Si nota a proposito che il suo partner imperfettivo *gubić* non esprime un'azione non finita ma un'iterazione dell'azione di perdere. Questo fatto contesta nello stesso tempo la definizione dell'aspetto imperfettivo come azione non finita nel senso di un'azione in corso (cfr. Nagórko 2010: 139).

In conclusione, la proposta di opporre azioni finite a quelle non finite non è adatta a tutti i verbi perfettivi e alle loro controparti imperfettive, ma si limita alla classe semantica dei verbi durativi chiamati *telici*, che

⁸ Nell'articolo si usano le sigle IMP per l'imperfettivo e PF per il perfettivo.

⁹ L'esempio (6b) non si lascia tradurre in italiano senza un contesto o un contesto situazionale.

implicano una meta (cfr. Nowakowska 2023).¹⁰ Va notato che questa definizione non segue il concetto della visione globale che abbiamo visto nel *Corso di linguistica generale* di de Saussure (2017 [1922]: 142). La definizione di de Saussure (si v. sopra) è migliore in quanto meno specifica. Non sembra neanche escludere nessuna classe semantica di verbi.

Non si può non menzionare il secondo volume della più grande grammatica polacca, nella quale Laskowski (1998: 160) presenta l'aspetto perfettivo come intrinsecamente retrospettivo: la situazione finita è osservata da un punto collocato sull'asse del tempo dopo "la situazione" espressa dal verbo. Come abbiamo già accennato sopra, questa definizione diventa rischiosa se utilizzata durante un corso di grammatica contrastiva italiano-polacca. Si ha l'impressione che la definizione "retrospettiva" si adegui piuttosto all'aspetto risultativo (o compiuto) dell'italiano e non a quello perfettivo del polacco. Nagórko (2007: 99) mette in guardia proprio contro questa confusione scrivendo che le frasi tedesche *Ich habe gelesen* (perfectum) e *Ich las* (imperfectum) non corrispondono rispettivamente al passato perfettivo e imperfettivo in polacco. Entrambe le frasi possono essere tradotte sia con *Czytałem*_{IMP} (*książkę*) che con *Przeczytałem*_{PF} (*książkę*).

Per quanto riguarda l'aspetto imperfettivo, il concetto della non-finitezza dell'azione è già stato criticato. Ma rimane da sottolineare che l'aspetto imperfettivo è impiegato di frequente per riferirsi a un'azione finita. Si tratta di diversi usi del passato imperfettivo, di cui do un solo esempio (8):¹¹

(8)

– Co *robiłeś*_{IMP} wczoraj wieczorem?

'Che cosa *hai fatto* ieri sera?'

– Nic *szczególnego*. *Oglądałem*_{IMP} mój ulubiony serial.

'Niente di particolare. *Ho guardato* la mia serie preferita.'

Come si nota, in (8) il passato imperfettivo polacco è usato per riferirsi ad azioni compiute il giorno che precede il dialogo. Quindi, non si tratta di azioni incompiute nel passato, come vorrebbe la definizione intuita dal termine *aspekt niedokonany* 'aspetto incompiuto'.

¹⁰ Tali verbi vengono chiamati *risultativi* da Bertinetto (2001) e costituiscono un sottotipo dei verbi telici.

¹¹ Questo uso è chiamato *fattuale* dagli slavisti, soprattutto dagli specialisti di russo (cfr. Padučeva 1992; Grønn 2004; Nowakowska 2020b).

La comprensione semplificata dei termini polacchi è rinforzata dal fatto che in alcune situazioni un polonofono potrebbe impiegare sia la forma perfettiva del verbo sia quella imperfettiva. Consideriamo a proposito la seguente domanda di un cameriere posta ai clienti (9a):

(9a)

Czy Panowie już *zamawiali*_{IMP}?

'I signori *hanno* già *ordinato*?'

Questo esempio di Koschmieder (1934: 13) è una domanda che si riferisce a un'azione compiuta, ma il cameriere non usa il passato perfettivo anche se, teoricamente, avrebbe potuto, come in (9b):

(9b)

Czy Panowie już *zamówili*_{PF}?

'I signori *hanno* già *ordinato*?'

Secondo Nowakowska (2020a), l'uso del passato imperfettivo è dovuto al fatto che la situazione comunicativa è basata su uno "script del ristorante" caratterizzato da certe azioni, comprese quelle verbali, prescritte. Invece, quando un polonofono impiega il passato perfettivo, si situa in un discorso di tipo narrativo che implica una cronologia di eventi. Questo uso rivela il significato sotto-determinato dell'imperfettivo, come se invitasse i parlanti al ragionamento inferenziale (cfr. Geis e Zwicky 1971). Questo carattere dell'imperfettivo si accorda con l'analisi dell'aspetto in russo fatta da Jakobson (1956-1957) secondo la quale l'aspetto imperfettivo va considerato non marcato, contrariamente al perfettivo, che è marcato.

4 CONCLUSIONE

Lo scopo di questo articolo è stato quello di sensibilizzare i linguisti e gli insegnanti di grammatica sulle possibili interpretazioni fuorvianti dei termini grammaticali come *passato remoto* vs *passato prossimo* e *aspekt dokonany* vs *aspekt niedokonany*. La comprensione di questi termini da parte degli utenti di lingua madre può essere sbagliata in quanto identificata con il loro significato primario ossia quello della lingua comune. Le grammatiche

delle due lingue non ovviano a questo errore di comprensione, anzi, come si è mostrato, lo rinforzano. Questo problema rivela il mancato trasferimento dei risultati della ricerca linguistica verso le grammatiche e/o la poca cautela con la quale si fa questo trasferimento. All'origine del problema c'è anche il dissenso dei linguisti riguardo alle definizioni dei termini usati per i concetti di tempo e aspetto in generale e negli studi contrastivi in particolare.

Purtroppo non è possibile intervenire su questa situazione. È tuttavia possibile avanzare una proposta relativa ai termini analizzati: si suggerisce di sostituirli con altri formulati in modo più neutrale. Alla stregua del francese, invece di *passato remoto* e *passato prossimo* si potrebbero usare i termini *passato semplice* e *passato composto*, che si limitano ad evocare la forma. I termini *aspekt dokonany* e *aspekt niedokonany*, potrebbero essere invece sostituiti da *aspekt perfektywny* 'aspetto perfettivo' e *aspekt imperfektywny* 'aspetto imperfettivo' che, in quanto prestiti, sono opachi per gli utenti di lingua madre polacca. Inoltre, fungerebbero da legame con le altre lingue, come l'italiano. I termini proposti non sarebbero esposti a malintesi perché non derivano dalla lingua comune. Tuttavia, rimane il problema della loro definizione. I linguisti e i grammatici si trovano davanti alla necessità di trovare una soluzione a questo problema vista la grande portata delle numerose grammatiche pubblicate.

BIBLIOGRAFIA

- ANTELMi, Donella (2012) *Comunicazione e analisi del discorso*. Torino: UTET.
- APOTHÉLOZ, Denis (2017) «Reichenbach revisitée.» *Verbum* 39/1, 5-30.
- APOTHÉLOZ, Denis (2021) «Les temps verbaux.» In: C. Blanche-Benveniste et al. (a cura di), *Encyclopédie Grammaticale du Français*. 21 ottobre 2024. <http://encyclogram.fr/>.
- BENVENISTE, Émile (1966) «Les relations de temps dans le verbe français.» In: E. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale* 1. Paris: Gallimard, 237-250.

- BERTINETTO, Pier Marco (2001) «Il verbo.» In: L. Renzi/G. Salvi/A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione 2*. Bologna: il Mulino, 13-161.
- BERTINETTO, Pier Marco/Mario SQUARTINI (1996) «La distribuzione del perfetto semplice e del perfetto composto nelle diverse varietà di italiano.» *Romance Philology* 49, 383-419.
- DARDANO, Maurizio/Pietro TRIFONE (2009) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- DE SAUSSURE, Ferdinand (2017 [1922]) *Corso di linguistica generale*. Trad. T. de Mauro. Roma/Bari: Laterza.
- FORNACIARI, Raffaello (1881) *Sintassi italiana dell'uso moderno*. Firenze: Sansoni.
- GEIS, Michael L. /Arnold M. ZWICKY (1971) «On invited inferences.» *Linguistic Inquiry* 2/4, 561-566.
- GRØNN, Atle (2004) *The Semantics and Pragmatics of the Russian Factual Imperfective*. Oslo: Acta Humaniora.
- JAKOBSON, Roman (1956-1957) *Description and Analysis of Contemporary Standard Russian*. Cambridge: University of Harvard.
- KOSCHMIEDER, Erwin (1934) *Nauka o aspektach czasownika polskiego w zarysie. Próba syntezy*. Wilno: Towarzystwo Przyjaciół Nauk w Wilnie.
- LASKOWSKI, Roman (1998) «Kategorie werbalne.» In: R. Grzegorzyczkowa/R. Laskowski/H. Wróbel (a cura di), *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN, 152-178.
- ŁAZIŃSKI, Marek (2020) *Wykłady o aspekcie polskiego czasownika*. Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- NAGÓRKO, Alicja (2007) *Zarys gramatyki polskiej*. Warszawa: PWN.
- NAGÓRKO, Alicja (2010) *Podręczna gramatyka języka polskiego*. Warszawa: PWN.
- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2015) «Come insegnare i tempi semplici e composti agli studenti polacchi?» In: Z. Cardia Jačová (a cura di), *Quo vadis, Romanistica?* 5. Bratislava: Univerzita Komenského, 57-70.
- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2016) «Existe-t-il un parfait en polonais? La construction *mieć (avoir) + participe passif + complément*.» In: P.-D. Giancarli/M. Fryd (a cura di), *Aoristes et parfaits en français, latin, corse, estonien et polonais*. Leiden/Boston: Brill Rodopi, 75-118.

- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2020a) *Rezultatywność w języku francuskim i polskim*. Kraków: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Pedagogicznego.
- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2020b) «Note sur le passé imperfectif factuel en polonais et ses correspondants français.» In: O. Inkova/M. Nowakowska/S. Scarpel (a cura di), *Systèmes linguistiques et textes en contraste. Études de linguistique slavo-romane*. Kraków: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Pedagogicznego, 103-124.
- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2023) «Analyse critique de la télicité. Marquage de borne en français et en polonaise.» *Verbum* 45/2, 225-261.
- PADUČEVA, Elena V. (1992) «Toward the problem of translating grammatical meanings: the factual meaning of the imperfective aspect in Russian.» *Meta* 37/1, 113-126.
- PRANDI, Michele /Cristiana DE SANTIS (2020) *Grammatica italiana essenziale e ragionata. Per insegnare, per imparare*. Torino: UTET.
- SALVI, Giampaolo (1982) «Sulla storia sintattica della costruzione romana *habeo* + participio.» *Revue Romane* 17, 118-133.
- SALVI, Giampaolo /Laura VANELLI (2004) *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- SCARPEL, Sebastiano (2017) «Considerazioni sull'uso aoristico del trapassato prossimo.» *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura* 9/1, 121-131.
- SERIANNI, Luca (2012) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Collab. A. Castelvechi. Torino: UTET.
- SÖLLNER, Maria Anna/Paola BERNABEI-DANGELMAIER (2001) *Gramatyka włoska z ćwiczeniami. Poziom podstawowy i zaawansowany*. Trad. E. Zwierzchoń/M. Stanaszek. Warszawa: Langenscheidt Polska.
- SQUARTINI, Mario (2015) *Il verbo*. Roma: Carocci.
- TRIFONE, Piero/Massimo PALERMO (2011) *Grammatica italiana di base*. Bologna: Zanichelli.
- WIDŁAK, Stanisław (2004) *Gramatyka języka włoskiego*. Warszawa: Wiedza Powszechna.